

PARLA ENRICO GIOVANNINI

"Il tempo del coraggio Ripartiamo dal verde"

ROBERTO GIOVANNINI

È il momento del coraggio. Quando l'Ue scrive che il Green New Deal è la strategia di crescita, non fa un discorso ambientalista. - P.5

ENRICO GIOVANNINI
ECONOMISTA,
EX MINISTRO DEL LAVORO



Il piano che dovrebbe disegnare la strategia energetica e climatica dell'Italia non rispetta gli obiettivi europei

Chiudere le centrali a carbone e investire sulle rinnovabili, il gas e la mobilità sostenibile

Cruciale combattere le disuguaglianze fra Nord e Sud, di genere e tra le generazioni



ALESSANDRO PARIS/IMAGO ECONOMICA

Il piano nazionale di riforma presentato dal governo

1

Riforma "complessiva" del fisco, anche tagliando i sussidi dannosi per l'ambiente, e nessun condono

5

Per aiutare le famiglie si pensa anche all'introduzione di un bonus per Internet e acquisto di Pc da 500 euro

2

Investimenti in ricerca, trasporti, banda larga e per una scuola «smart» assieme al supporto della sanità

6

L'inclusione sociale, oltre agli incentivi, sarà garantita dall'ampliamento della fibra ottica negli istituti

3

Sostegno a settori chiave dall'auto alla siderurgia, compresa la transizione green dell'Ilva di Taranto

7

Il piano del Tesoro guarda anche alla promozione degli investimenti privati nell'economia reale

4

Piano decennale di rientro dall'altissimo debito, schizzato oltre il 155% con il tracollo del Pil

8

Tra le proposte, incentivi per chi riporta la produzione in Italia dopo anni di de-localizzazioni

ENRICO GIOVANNINI L'economista: opportunità di crescita e occupazione, ma la politica deve fare in fretta perché le imprese stanno ripartendo

“Digitale, economia verde, infrastrutture Per l'Italia è il momento del coraggio”

L'INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«È il momento del coraggio. Quando la Commissione scrive che il Green New Deal è la strategia di crescita dell'Unione, non sta facendo un discorso ambientalista. Sta dicendo che da qui arriveranno opportunità di crescita economica e occupazionale. E per l'Italia sarebbe una grande occasione. Ma la politica faccia presto: le imprese stanno decidendo come ripartire, e questo è il momento di dire dove va il Paese». Parla Enrico Giovannini, economista e portavoce dell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, oltre che membro della Commissione Colao.

Cosa ci chiede l'Europa?

«È un anno che la Commissione von der Leyen ha indicato con chiarezza la strada della trasformazione: digitalizzazione, transizione ecologica e Green New Deal, lotta alle diseguaglianze. E poi naturalmente sanità e riforma delle amministrazioni pubbliche».

Come andrebbero usati i fondi del Next Generation Eu?

«Partiamo dalla digitalizzazione. L'Italia è in basso nelle classifiche europee per gli investimenti pubblici per la banda ultralarga, ma anche nei modelli di business basati sulla Rete, nell'uso dell'intelligenza artificiale, nell'Internet delle cose. Servono investimenti nelle reti, ma anche un processo senza precedenti di formazione del capitale umano (anche manageriale). Nel pubblico come nel settore privato».

E per le infrastrutture?

«Nel Rapporto Colao abbiamo detto che le infrastrutture strategiche devono avere procedure accelerate di realizzazione, ma che sono tali quelle utili a realizzare il Green New Deal. Prendiamo il Ponte di Genova: lo si è ricostruito, ma non so se si è pensato di farci passare anche treni. Servono obiettivi chiari sulla transizione ecologica, ma siamo molto indietro, a cominciare dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, che dovrebbe disegnare la strategia energetica e climatica dell'Italia al 2030 e poi al 2050, ma non rispetta gli obiettivi di decarbonizzazione dell'Europa al 2050. È

un problema serio, perché per la Commissione Europea il Pnec è uno dei perni per orientare gli investimenti. Probabile che Bruxelles chieda all'Italia di modificarlo, e di finanziare solo infrastrutture coerenti con un piano rivisto e corretto».

E quindi rifiuti, acqua...

«La transizione energetica non significa solo colonnine di ricarica. Vuol dire chiudere le centrali a carbone, forse un investimento sull'idrogeno, insomma una visione strategica che cambi in profondità il nostro sistema. E l'attuale piano del governo non è in linea con questi obiettivi. E poi piattaforme di trasformazione per l'economia circolare, per generare materie prime dai rifiuti; mobilità sostenibile, per spostare le merci dalla strada alla ferrovia; abbattimento drastico del traffico veicolare classico nelle città; una scelta di fondo sul ruolo del gas e sulle rinnovabili da qui a 30 anni. Piani urgenti chiari, necessari se vogliamo usare i finanziamenti europei. Una sfida per il pubblico, ma anche per i privati: se in Italia si produrrà soltanto un modello di auto elettrica, com'è ora, verremo penalizzati».

E il terzo punto, la lotta alle di-

suguaglianze?

«Diseguaglianze Nord/sud, ma anche di genere e tra generazioni. La pandemia, sul fronte del lavoro, sta colpendo particolarmente i giovani e le donne. Per creare una nuova generazione di imprenditori non servono incentivi per far sopravvivere microimprese traballanti, ma sostegni a nuove iniziative imprenditoriali basate sulla logica del Green New Deal».

E i fondi nazionali, non possono essere riorientati?

«Vanno del tutto ripensati. Perché lo Stato deve sborsare ogni anno 19 miliardi per sussidi dannosi per l'ambiente? Eliminandoli subito, potremmo ogni anno alleggerire di 10 miliardi il costo del lavoro per le imprese, dare 5 miliardi di aiuti alle imprese per andare verso l'economia circolare, spendere 4 miliardi per un Piano straordinario per l'occupazione femminile e giovanile. La società italiana oggi sarebbe molto più pronta a supportare questa scelta rispetto a 7 mesi fa. La sensibilità su questi temi è cresciuta, lo dicono tutti i sondaggi. E non riguarda solo i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

